

Le rivelazioni del tecnico del tecnico

# «Non tremate, all'economia ci pensiamo io e Padoan»

*Il consigliere del superministro: «A Milano capitali in arrivo post Brexit»  
«La politica industriale? Roba da Novecento. Il debito? Calerà nel 2017»*



**IL RAPPORTO COL PREMIER**

**Tra Padoan e Renzi c'è grande collaborazione. Un'intesa quotidiana**  
**FRANCESCO RIGATELLI**

Il tecnico del tecnico si chiama Fabrizio Pagani, ha 49 anni, è pisano come Enrico Letta, di cui è stato consigliere economico a Palazzo Chigi, e ha lavorato all'Ocse come il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, di cui ora è il capo della segreteria tecnica. Sua moglie, che è tedesca, e i loro due figli, vivono a Parigi. Lui, sommerso a Roma dai provvedimenti del governo, ci spiega a cosa sta lavorando.

**Nella stanza dei bottoni si valuta mai un'uscita dall'euro?**

«Non è realistica. Sarebbe la fine dell'euro e la rinuncia al progetto comune di uno dei paesi fondatori dell'Ue. Impossibile e immotivata: la finanza pubblica tiene, il deficit diminuisce, il debito inizia a scendere, la crescita non è eccitante ma positiva. E non ci sono premesse di un attacco all'euro che veda nell'Italia l'anello debole. Mollare sarebbe un disastro e una fatica inutile».

**A proposito di attacco all'euro, come vi difendente dalla finanza?**

«Al ministero abbiamo tutti gli strumenti sul mercato per capire i flussi di capitale, ma non amo le tesi di complotto. Certe volte ci sono singoli fondi che vendono allo scoperto...».

**E quando Deutsche bank nel 2011 vendette in blocco titoli di sta-**

**to italiani alla fine del governo Berlusconi?**

«Allora facevo un altro lavoro».

**Ma esclude il fine politico?**

«Per quel che ne sappia lo escludo. Io credo ai fini finanziari in questi casi, il resto è, quello sì, speculazione».

**Tornando all'euro, un'altra idea è la creazione di una seconda moneta per i paesi del sud Europa?**

«È un'altra costruzione solo accademica. Il progetto comunitario è unitario e vive di alcuni paesi chiave per motivi economici e anche ideali».

**Eppure qualcosa non va nel rapporto con l'Ue, come si può fare?**

«Dobbiamo distinguere tra le costruzioni accademiche e il pragmatismo necessario. Non credo che nei prossimi mesi sia possibile rivedere i trattati europei. Ci sono le elezioni in Olanda, Francia e Germania. Né possiamo avere a breve la mutualizzazione del debito dei paesi europei. Ma ci sono altre conquiste possibili».

**Per esempio?**

«Si può rafforzare l'Ue in settori come l'immigrazione, la sicurezza interna ed esterna, e attivare politiche comuni sulla disoccupazione come proposto dal ministro Padoan».

**Sembra che Padoan e ancor più Renzi abbiano deciso di sfidare l'Ue. Come mai?**

«La politica italiana resta ispirata a due linee guide: il rispetto del Patto di stabilità, con la flessibilità che esso stesso prevede, e uno sforzo di bilancio espansivo».

**Che intende?**

«Che il governo sta riducendo le spese inutili e utilizzando i risultati per tagliare le tasse. Si tratta di piani pluriennali consistenti: nel 2014-2015 sul lavoro, gli 80 euro per i lavoratori e la ridefinizione dell'Irap per le imprese; nel 2016 sulle tasse di proprietà per privati e imprese agricole; nel 2017 il

taglio dell'Ires per le imprese al 24 per cento, sotto la media europea. A qualcuno sembra che non cambi niente, ma a me e Padoan tutti questi numeri sono costati notti insonni».

**L'ex premier Dini ha detto che fosse in Padoan si dimetterebbe per il modo in cui lo tratta Renzi.**

«Padoan ha risposto che c'è grande collaborazione con Renzi. Aggiungerei: un'intesa più che quotidiana, ora per ora, in certi casi ore piccole».

**Sempre per Dini, senza l'iniezione di liquidità della Bce di Draghi saremmo come agli ultimi giorni del governo Berlusconi.**

«Un'analisi sbagliata. Riconsidere-rei gli interventi suddetti e poi basta parlare con gli investitori in Italia».

**Dove vanno in particolare?**

«Banche, società finanziarie, di revisione, di rating e studi legali ci contattano per trasferirsi a Milano dopo la Brexit. E c'è un'attrattiva delle province di Veneto, Toscana e Puglia».

**Tornando ai provvedimenti, si rinvia sempre il taglio della spesa. Aumentate il debito e poi?**

«Dall'anno prossimo diminuirà. Sul debito la manovra agisce nel lungo periodo. Al contempo serve una spinta espansiva adeguata. Il debito si batte solo tornando alla crescita».

**Il commissario Ue all'economia, il socialista francese Pierre Moscovici, è più un alleato o un giudice di questa politica espansiva?**



«Alleato non so, certo è un politico sofisticato che capisce la necessità di rilanciare gli investimenti. Il piano Juncker del resto serve proprio a questo».

### **E Padoan da vicino che tipo è?**

«Equilibrato e saggio. Ritieni che fatte le analisi si debba decidere. Non rinvia. Un pregio per un politico».

### **In questo andrà d'accordo con Renzi...**

«Esatto».

### **Lei lo chiama politico. C'è chi vede il ministro tecnico farsi politico e addirittura premier in caso di crisi successiva a un No al referendum. Che ne dice?**

«No comment».

### **Ci rivela allora un suo consiglio che Padoan non ha seguito?**

«Più di uno. E sarebbe strano il contrario: non è questione di idee, ma di sensibilità diverse da seguire. Lui come ministro ha più presente gli equilibri politici del governo».

### **E un consiglio di Padoan a Renzi che il premier non ha seguito?**

«No comment».

### **Ultima domanda difficile: per lei che ha lavorato in entrambi i governi che differenza c'è tra la politica economica di Letta-Saccomanni e quella di Renzi-Padoan?**

«Difficile fare paragoni, il primo è stato un governo più breve mentre questo è duraturo. I tempi inoltre sono più maturi, ora sentiamo maggiormente il vento in poppa e anche grazie all'azione dell'esecutivo possiamo affermare di essere usciti dalla crisi».

### **Lei rappresenta il governo nel consiglio d'amministrazione dell'Eni, la più grande azienda del Paese. Che senso strategico ha oggi questa partecipazione statale?**

«È uno dei grandi patrimoni da valorizzare e proteggere. Bisogna capire che può essere il battistrada per una maggiore presenza italiana dove siamo meno forti, a partire dall'Africa».

### **Per Padoan lei si è occupato anche di privatizzazioni, c'è allo stu-**

### **dio qualche altra mossa?**

«Intanto non è banale avere fatto le Poste, che ha mutato pelle andando in Borsa, ed Enav sul controllo aereo, la sola società al mondo di questo tipo privatizzata. Ora si ragiona con i vertici di Ferrovie per una parte del gruppo, probabilmente l'alta velocità».

### **Veniamo a un problema annoso: la mancanza di politica industriale.**

«Quella di tipo novecentesco basata su settori come l'acciaio, l'auto, la chimica, è sorpassata. Ora si pensa a una politica sui fattori, come lavoro e capitale. Così il Jobs act ha liberalizzato il mercato, si è premiato il salario di produttività, si sono diversificati i crediti per la crescita: da quelli bancari al mercato dei capitali, ai minibond, a credit fund e borsa. Infine, si è agito sugli investimenti, con il super ammortamento e gli sgravi su ricerca e sviluppo. Ma posso dirle una cosa?».

### **Prego.**

«Quando sono arrivato sono rimasto sorpreso perché non esisteva uno strumento giuridico per proteggere brevetti e marchi. Ora c'è il patent box. Ma questo dimostra l'incuria in cui era stato lasciato il Paese».

### **A scanso di apparirle novecentesco, ma la politica industriale non è quella che sceglie su quali settori un Paese deve specializzarsi?**

«Ha ragione, infatti si lancia un programma come quello del ministro Calenda. Che ci possano essere interventi specifici poi è naturale, ma la filosofia di fondo è quella che le ho detto».

### **Sul Jobs act, a parte il balletto dei numeri, sono rimaste altre tipologie di contratti in parallelo. Questo non ne limita l'efficacia?**

«No, secondo i dati quasi tutti i nuovi contratti seguono il Jobs act».

### **Altro tema, le acquisizioni dall'estero non danno l'idea di un Paese in svendita?**

«La mia visione è laica. Non conta il passaporto del capitale ma che il capitale ci sia, al di là di certi settori strategi-

ci per la sicurezza nazionale».

### **Questo va d'accordo con la sua idea sulla politica industriale...**

«Le imprese italiane devono però investire all'estero. Purtroppo sono piccole e in settori poco visibili. La grande sfida della politica economica, più che industriale, è aiutarle a crescere e internazionalizzarsi. Oggi l'impresa italiana deve diventare globale».

### **Con la legge di bilancio volete attrarre non solo investimenti, ma investitori esteri. Come funziona?**

«Detassiamo i ricercatori che tornano in Italia del 50 per cento per 5 anni e chiediamo ai ricchi che si trasferiscono 100 mila euro invece di dichiarare i redditi esteri, mentre per quelli italiani pagano normalmente. Questo per stimolare ricerca e investimenti».

### **Capitolo evasione fiscale?**

«A una lotta forte uniamo un fisco collaborativo che fa accordi preventivi con le multinazionali».

### **Infine, come cambia il lavoro? Sempre meno, da casa, nei servizi?**

«Sono d'accordo, soprattutto se guardo a mia moglie che lavora da Parigi, come da qualsiasi parte, per una compagnia americana di infrastrutture. Si stanno superando certe distinzioni tra lavoro autonomo e dipendente e tra professione e vita privata».

francesco.rigatelli@liberoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERSONAGGIO

### **AL GOVERNO**

Fabrizio Pagani è il capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Nello scorso governo è stato consigliere economico e per gli affari internazionali del premier Enrico Letta.

### **ALL'OCSE**

In precedenza, è stato direttore dell'Ufficio G8 e G20 dell'Ocse. In tale funzione, ha partecipato a tutti i vertici internazionali dal 2009 al 2013.

### **GLI STUDI**

Laureato in Scienze politiche a Sant'Anna a Pisa, è stato visiting scholar alla Columbia University e research fellow alla Nato.